

Relatore don Antonio Bonora  
(biblista)

---

Come da una parte c'è la bontà divina, dall'altra parte c'è lo scandalo del "male". Il male è sentito come scandalo perchè sembra smentire la volontà buona di Dio. Sembra che l'intenzione di Dio non sia quella che la fede d'Israele diceva, Dio vuole vivere felice con l'uomo, ma la presenza del male sembra smentire questo. Tutta la Bibbia riflette su questo problema. Noi ci fermeremo su questi 11 capitoli senza voler dire che qui c'è già tutto quello che la Bibbia ci può dire. Bisogna però dire alcune cose importanti. Intanto diciamo come Israele non risolve il problema. Israele aveva intorno a sé delle grandi civiltà, come l'Egitto, Babilonia, Ugarit, ecc..., con grande letteratura, con molti testi in cui il problema del male viene posto continuamente. Qual'è la soluzione che si tenta di dare presso queste religioni, presso queste culture?

Fondamentalmente sono due le ipotesi fatte da questi popoli. Da una parte si tende a ipostatizzare il male, cioè si tende ad affermare un principio assoluto buono assieme a un principio assoluto cattivo; ed ecco allora tutti i miti che raccontano di lotte fatte agli Dei. Allora ci sarebbe un Dio buono che lotta col Dio cattivo. Quando vince il Dio cattivo le cose vanno male; quando vince il Dio Buono, allora le cose cambiano.

L'altra soluzione è quella di ridurre il male alla finitezza dell'uomo, cioè, il male è legato al fatto che l'uomo è finito e quindi limitato. Perciò il male deriva da questa limitatezza naturale dell'uomo. Due soluzioni completamente diverse. Nella prima si tende ad attribuire il male a Dio stesso, ipostatizzando il male e facendone una divinità. Dall'altra parte, invece, si tende ad eliminare addirittura il male come male, ma a parlare di finitezza e allora si può parlare di errore, non propriamente di finitezza naturale dell'uomo. Così si cerca di togliere al male la sua scandalosità: perchè se c'è un Dio cattivo, non è scandaloso che quello cerchi di fare il male; siccome è un Dio, come un Dio buono, allora è ovvio che in una lotta fra dei possa anche qualche volta prevalere il Dio cattivo.

D'altra parte quando il male viene ridotto alla normale limitatezza dell'uomo, il male non è più scandaloso, perchè, si dice, siamo fatti così, creature finite, limitate, povere; quindi è naturale, diciamo, che soffriamo.

Questo Israele, non lo accetta. Israele non accetta, nè la prima soluzione, perchè la fede d'Israele negava l'esistenza di un Dio cattivo, nè la seconda. Vedremo come cerca di risolvere questo problema, pur ammettendo e adorando un unico Dio, introducendo una dialettica all'interno dell'unico Dio, per tentare di spiegare il problema del male.

D'altra parte, Israele, non riduce il male alla naturale finitezza dell'uomo, perchè questo non è capire il male. Il male non è semplicemente non poter fare certe cose. Ammesso anche che l'uomo sia finito, il male, la sofferenza, la morte, l'angoscia ecc..., non sono semplicemente il non poter oltrepassare certi limiti, il dover vivere entro determinati confini, sono qualcosa di diverso. Israele accetta di affrontare il male come scandalo. Israele non viene mai a compromesso con il male, non c'è mai alcuna forma di accettazione del male. Nemmeno nel Nuovo Testamento.

Perciò la Bibbia non distingue fra male fisico, male morale e male metafisico. Comunque anche se facessimo queste distinzioni, sia il male fisico, sia il male morale sia il male metafisico, derivante dai naturali limiti umani, viene rifiutato sempre, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Non c'è mai nessuna forma di convivenza con il male. D'altra parte la Bibbia afferma una totale, assoluta competenza di Dio su ogni cosa. Dio ha un sovrano dominio su ogni cosa. La Bibbia attribuisce sia il male, sia il bene a Dio, senza fare di Dio un principio cattivo o addirittura un Giano bifronte (un Dio che dà con una mano e che toglie con l'altra) ma dicendo che sia il male che il bene provengono da Dio. Qui la Bibbia usa un linguaggio umano, e, a volte, addirittura il linguaggio del premio o del castigo: è un Dio giusto, che premia e castiga. Pensate a tutta la discussione di Giobbe con i suoi amici, quando vanno a trovarlo, e proprio su questa idea di Dio.

Evidentemente non dobbiamo fermarci alla prima impressione. La Bibbia usa un linguaggio umano, come anche noi oggi, come sempre, useremo un linguaggio umano, quindi imperfetto, per parlare di Dio. Occorre vedere con più attenzione, i testi che cosa vogliono dire.

Se voi leggete i primi nove capitoli di "Proverbi" ci sono le due donne che rappresentano una la sapienza e l'altra la stoltezza, e che tentano di sedurre gli uomini. Non attraverso gesti, ma attraverso le parole. E' la parola l'idea, cioè il messaggio che seduce, e anche quando uno è sedotto da una donna, non è sedotto solo dalle forme, ma in realtà è sedotto solo da quello che ciò significa, cioè da quello che quella donna significa per lui, cioè dal senso e del messaggio, che proviene dalla donna.

Così nella "Genesi" il serpente seduce attraverso il suo messaggio. Cosa fa il serpente?

Comincia come se dovesse fare una semplice constatazione. Egli introduce l'idea che Dio sia un Dio geloso ed avaro, tanto è vero che non vuole che loro mangino da nessun albero del giardino. Cioè, il serpente interpreta il comandamento del capitolo 2° (versetto 16 - 17). Questo comandamento viene interpretato dal serpente come una difesa che Dio fa dei suoi diritti sovrani, quindi è una difesa di Dio che vuole stabilire una differenza tra sè e l'uomo. Dio può tutto, l'uomo no. Tanto è vero che non può mangiare da tutti gli alberi del giardino. Mentre nel capitolo 1° e 2° noi vediamo che quello che fa:

Dio lo fa per l'uomo, qui invece, il serpente insinua un'idea diversa di Dio. Il peccato parte sempre da un'idea diversa di Dio, cioè di un Dio che fa concorrenza all'uomo, di un Dio nemico dell'uomo. Quindi Adamo ed Eva sono sedotti dall'ipotesi che il comandamento sia un'inganno.

La "conoscenza del bene e del male" non significa conoscenza di ciò che è moralmente lecito od illecito, ma conoscenza del tutto, conoscenza, potremmo dire, assoluta. Conoscenza significa anche sapienza, conoscenza del bene e del male, perchè la sapienza nella Bibbia non è una sapienza intellettuale, ma è una sapienza pratica, cioè è un savoir vivre, sapersi orientare nella vita, saper fare le scelte giuste, saper prendere decisioni sensate, quindi, anche avere coraggio, capacità di intuito, avere senso di responsabilità ecc. ecc....

Allora, da cosa sono tentati l'uomo e la donna? Dalla sapienza assoluta, cioè dall'illusione di potere e sapere tutto, e di diventare, quindi, come Dio, attraverso questa strada. Visto che Dio è uno che ci fa concorrenza, è uno che impone dei limiti, perchè vuole difendere certi privilegi, che cosa propone l'ideologia del serpente? propone di rifiutare il limite creaturale che Dio vuole imporre all'uomo, di scegliere il potere e sapere assoluto rappresentato dal frutto proibito. L'astuzia del serpente consiste nel far credere che solo l'illimitata terra del desiderio conduca alla vita felice. Il serpente fa belenare l'ipotesi che se l'uomo e la donna vogliono vivere felici e realizzare se stessi debbano mangiare di tutto. Debbono prendere tutto, conoscere tutto, fare tutto, potere tutto.

Superando e rifiutando il proprio limite di creature, cercando il potere e il sapere assoluto, e credere nella illimitatezza del proprio desiderio. La legge, il comandamento Divino va visto come un aiuto che Dio dà per liberarsi dalle illusioni e dai falsi sogni di grandezza. Il comandamento aiuta l'uomo a capire e a dirigere correttamente il suo desiderio di vivere. Non è una limitazione del desiderio di vivere, ma è un aiuto che Dio dà perchè l'uomo possa realizzare correttamente il suo desiderio di vita. Quindi, il comandamento libera anche dall'illusione che un desiderio senza frontiere, che un mangiare senza limitazione, che un conoscere assoluto sia veramente la felicità per l'uomo.

E' chiaro che questa è l'illusione del serpente, ma questo è anche disumano. Sarebbe come se uno pensasse che per star bene può mangiare di tutto. L'illusione è, anche questa volontà di potenza dell'uomo che non vuole accettarsi come creatura.

Noi vediamo che il capitolo 2 terminava dicendo che l'uomo e la donna erano nudi, erano creature semplici, limitate ed erano felici. Qui la nudità non è in relazione al pudore, ma alla povertà: l'uomo che riceve tutto da Dio è un'uomo felice. L'uomo che concepisce la vita come dono di Dio sa trovare la felicità. L'uomo che invece concepisce la vita come una guerra, una battaglia, una conquista, una corsa ad ostacoli, un'impresa ecc., ebbene, quest'uomo vedrà negli altri, anche in Dio, dei concorrenti, concepirà la vita non come dono, ma come lotta. E questo porta alla violenza e la violenza è la

radice di tutti i mali. La prima violenza è contro Dio. Ecco il tentare di strappare il frutto proibito. Dio non aveva proibito niente all'uomo, l'aveva solo messo in guardia da quell'albero, albero che non si trova in nessun giardino di questo mondo. In realtà Dio non aveva proibito nessuno degli alberi del giardino, perchè quest'albero della conoscenza del bene e del male non è un'albero, è solo il simbolo di un'atteggiamento da cui Dio mette in guardia. Dio mette in guardia l'uomo dal voler superare i suoi limiti come creatura e di non volersi accettare come creatura. E accettarsi e collocarsi retamente nei confronti della realtà degli atti di Dio è il primo passo per vivere felici. Ma l'uomo, in questo tentativo di strappare a Dio il frutto proibito, esercita nei confronti di Dio una violenza. Da qui nasce, come conseguenza, anche la violenza tra l'uomo e la donna.

Questo è detto nel capitolo 3, versetto 16: "verso il tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".

Tra l'uomo e la donna, mentre prima erano nudi, non si trovavano a disagio e c'era armonia perfetta, ora è rotta l'armonia; l'uno cerca di dominare sull'altro ed i rapporti diventano difficili ed in ognuno s'instaura la volontà di dominare, quindi la violenza.

Anche i rapporti tra uomo e le cose diventano violenti. Col sudore del la fronte ne trarrà il cibo per tutti i giorni della sua vita: "Spine e cardi produrrà per te; mangerai l'erba campestre; con il sudore del tuo volto mangerai pane"

Anche il lavoro che era dato all'uomo come un coltivare, un custodire il giardino dell'Eden, questo lavoro che non era faticoso, adesso diventa una lotta per dominare, e, quindi, si introduce anche qui lo sforzo, la violenza. Così la violenza si scatena tra l'uomo (ecco l'episodio tra Caino ed Abele) e la violenza è la causa del diluvio.

Al capitolo 6 sono importantissimi questi versetti in cui si spiega la ragione del diluvio: "Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. Il Signore si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.

Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato. Con l'uomo sterminerò anche il bestiame, i rettili e gli uccelli che sono nel cielo, perchè sono pentito d'averlo creato" (v. 5) "Ma la terra era corrotta davanti a Dio, e piena di violenza". (v.11)

Dio guardò la terra ed essa era corrotta perchè l'uomo aveva perversito la sua condotta sulla terra. Ma questa corruzione, questa perversione è l'essere pieno di violenza e la violenza è l'aspetto fondamentale del peccato, secondo la Bibbia. In fondo, ogni peccato, sia contro Dio, sia contro gli altri, sia contro se stessi è sempre violenza. La violenza è il contrario della dedizione.

La Bibbia vedrà come il contrario della violenza in colui che vince la prepotenza che è Gesù Cristo. Gesù Cristo è mite ed umile di cuore. E' colui che rifiutò ogni violenza, perchè lui è l'Innocente.

Da tutto questo, quale idea di Dio emerge? Non basta dire che Dio è l'Onnipotente, perchè potrebbe sembrare una forza assoluta, una potenza grandissima; ma, questa, non è un'idea giusta, perchè il potere assoluto non è una idea applicabile a Dio. E' solo una potenza amante, o un amore onnipotente che è la definizione giusta di Dio. Altrimenti facciamo di Dio un Dio violento. E' quello che la Bibbia racconta quanto dice che è nostra tentazione, ma anche degli Ebrei, quella di proiettare in Dio i nostri sogni di violenza, o, se volete, come si usa dire oggi, di potere. Ma l'unico potere che Dio ha è quello dell'amore. L'unica onnipotenza divina è quella dell'amore.

Altrimenti, se non si ammette questo, si fa di Dio un violento. Questa per esempio, è la tentazione dei discepoli che chiedono a Gesù, di fulminare quelli che non lo ascoltano e Gesù li chiama figli del tuono. La potenza di Dio è la potenza della dedizione assoluta. Quella che ci ha manifestato Gesù, perchè Dio ha il volto di Gesù. Gesù è l'immagine vera e perfetta di Dio e l'essere cristiani significa tentare di fare l'esperienza umana che ha fatto Gesù. Allora, facendo l'esperienza umana che ha fatto Gesù, a proposito del male, che cosa possiamo dire? quale è l'atteggiamento fondamentale, cristiano? Direi che si può riassumere in due parole: "Resistenza e resa".

L'atteggiamento di Gesù è di resistenza al male, ad ogni forma di male, alla morte, al peccato, alla violenza e a tutte le sue forme, ma anche alla malattia, alla fame...

Gesù non approva mai nessuna forma di male. Voi non potrete mai citare qualche passo del Vangelo in cui Gesù approvi, legittimi qualche forma di male. Quindi c'è una resistenza al male. Anche la sua morte ("Passi da me questo calice". "Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?")

E' una protesta contro il male. Gesù grida contro il male, contro la morte, perchè sa che questo è anche quel che Dio vuole. E' la protesta di Dio stesso, è la resistenza di Dio stesso nei confronti del male.

Ma c'è anche una resa. La resa, però, non è al male, ma a Dio. "Nelle tue mani Signore, affido il mio spirito". Sono le parole di Gesù. A Dio sì, dobbiamo arrenderci, non al male.

Ecco, questo, in filigrana, è già tutto il discorso dell'Antico Testamento dove il male non è una divinità, non è nemmeno il frutto di un Dio geloso ed avaro come farebbe credere il serpente, ma il male è rifiutato da Dio stesso. Non è voluto da Dio, perchè Dio non approva nessuna forma di male. Già nell'Antico Testamento vediamo che c'è già disegnato questo che poi diventerà chiarissimo nell'atteggiamento di Gesù, di resistenza al male e di resa a Dio.

## D I B A T T I T O

Domanda: Che cosa significa il serpente?

L'uomo è stato tentato dal serpente, che, è creatura. Non è l'uomo allora che ha deciso di ribellarsi, ma è stato tentato da una forza esterna?

Risposta:

Questo è un quadro mitologico che vale non solo alle sue origini, ma anche oggi. Oggi, chiediamoci, da che cosa sono tentato? Da un messaggio che mi viene dal serpente. Il serpente che cosa è? Tutte le creature di questo mondo. C'è tutto l'ambiente, c'è tutto questo mondo che ci manda messaggi. L'ebreo che ha scritto questo racconto l'ha scritto in forma poetica, mettendo in scena il serpente.

Non sappiamo bene, ci sono diverse ipotesi, perchè abbia scelto il serpente. Io non saprei quale scegliere. Secondo me, non è interessante tanto trovare una risposta a questo simbolismo del serpente, perchè il testo biblico non dà importanza a questo, ma al messaggio del serpente. Naturalmente il mito non va letto come racconto storico, è un racconto che vale tanto per i primi uomini quanto per me oggi, cioè è un racconto mitologico.

Allora io capisco da che cosa nasce la tentazione. Nasce da uno stravolgimento dell'idea di Dio, che mi viene da un'interpretazione sbagliata del messaggio che mi viene dalla realtà.

Dobbiamo toglieroci dalla testa che la Bibbia sia un libro "popolare", fatto di belle storielle facili. La Bibbia è un libro difficile e se uno lo studia un po' si accorge di quanto lo sia. La Bibbia è un libro su cui hanno lavorato per secoli popoli interi. Specialmente i primi racconti della "Genesi" che alle volte si raccontano ai bambini non sono assolutamente adatti ai bambini. E' un racconto per "adulti con riserva".

Ancora oggi è diffuso un certo mal costume anche tra i cristiani, sia protestanti sia cattolici, di leggere la Bibbia, per esempio in certi gruppi; e poi ognuno dice la sua. Questo è un po' arbitrario. La lettura della Bibbia ha una grande influenza nella vita dell'uomo, ma va letta con molta attenzione.

In noi c'è Adamo ed Eva, ma c'è anche Gesù. Gesù è colui che ci ristruttura in tutta la nostra personalità. Secondo me la definizione di vita cristiana è questa: vivere da cristiani significa vivere la esperienza umana che ha fatto Gesù. Troppo facilmente noi facciamo di Gesù uno che porta un bel messaggio, cioè un maestro. Gesù è molto di più di un maestro. Egli non dice di ascoltarlo, egli dice di seguirlo. Seguirlo vuol dire vivere come ha vissuto lui, fare l'esperienza umana che ha fatto lui. La sua vita è inseparabile dal suo messaggio. Credere in Gesù significa seguirlo.

Io Cristiano, non sono, per esempio, liberato dalla morte, però, se credo in Gesù, io spero, credo, che morirò come è morto Gesù.

Io sono cristiano perchè voglio vivere i momenti belli, i momenti dolorosi della mia vita come Gesù ha vissuto i suoi momenti, belli o dolorosi. Tutti dobbiamo testimoniare quello che Gesù ha fatto, quello che Gesù ha detto e ognuno dovrebbe capire, poi, in base alle sue esperienze, quali sono le situazioni veramente contrarie a quello che dice Gesù.